

Spettacoli Cultura

Qui accanto e in basso, Luciana Serra e Aldo Bertolo in due scene di «La figlia del reggimento»



L'opera Successo a Genova per la ripresa di un capolavoro in cui Donizetti anticipa con grazia i «fasti» dell'operetta

Nostro servizio

GENOVA — Dopo il fiasco Macbeth, i genovesi avevano diritto a una pausa di svago. E l'hanno avuta con la più allegra delle opere francesi di Donizetti, La figlia del reggimento: una vivandiera che, da un secolo e mezzo, dispensa le più fresche, le più frizzanti melodie del mondo lirico. Arriva in scena con la marcia dell'Undicesimo e anche lo spettatore più restio si trova a battere il tempo con il piede sotto la poltrona. E da lì in poi non c'è un momento senza un'invenzione, una trovata, un motetto. All'uscita, se non siete proprio amucosi (per usare un termine caro a Bach) vi trovate per forza a fischiare l'Undicesimo che ugual non ha. Chiedo scusa. Non sta bene che il critico si lasci trasportare dall'entusiasmo. Ma a me questa Sessima «figlia» del prolifico Donizetti sembra la più riuscita. I musicologi più autorevoli la considerano la prima delle operette di Offenbach: il quale Offenbach — re dell'operetta per un universale consenso — aveva soltanto 21 anni nel 1840, quando il nostro secondo conna-

L'allegro reggimento



zionale deliziosa i parigini con le vicende della militar fanciulla. Vicende fatte su misura per stuzzicare lo spirito d'Oltralpe perché questo Undicesimo è un reggimento tutto francese che, all'epoca della gloriosa rivoluzione, va liberando l'Europa dai tiranni. Ed eccolo arrivare in Svizzera con le sue insegne e con la sua vivandiera Maria, orfana di un capitano caduto molti anni prima sul campo dell'onore. La bambina, tra una battaglia e l'altra, si è fatta una fiorente fanciulla, lesta di mano e di parola, ma innocente come una colomba perché, dal sergente Sulpizio in giù e in su, non c'è soldato e graduato che non le faccia da padre in attesa di darle un marito, militare s'intende. Ma al cuore non si comanda e la dolce Maria dona il suo a un contadino svizzero che l'ha salvata da un precipizio montano. Niente di male: Tonio viene arruolato ma, proprio nello stesso momento la vivandiera ritrova la madre — vedova segreta del capitano defunto — nella Marchesa del Castello. E questa la porta con sé per darle un'educazione e un marito degno del suo rango. Si sa però come vanno le cose. Tonio, disperato, si trasforma in eroe, conquista i galloni di ufficiale e torna, con i camerati dell'Undicesimo, a strappare l'amata alle nobili nozze. Proprio come nella Lucia di Lamermoor, dove, però, Edgardo arriva in ritardo, quando Lucia ha appena firmato il contratto nuziale. Maria, più fortunata, ha soltanto la penna d'oca in mano e si affrettava a lasciarla cadere. L'accostamento non è privo di significato. Donizetti, come Rossini suo maestro e protettore in Francia, considerava la musica come un gioco in cui l'autore si diverte a spese del passato, proprio e altrui. E qui il divertimento non finisce mai, perché tutta l'educazione di Maria, tra le arlette del caffarile e il minueto, è la parodia del tutto settecentesco, ricostituito con affettuosa malizia. E il gioco continua con il trio dei congiurati — Sulpizio, Maria e Tonio — costruito secondo i canoni dell'antica Arietta col da capo, con i lamenti degli innamorati ricattati sui modelli patetici dell'opera semiseria. E via via am-

miccando al passato e guardando alla nuova stagione che, aperta con questa Figlia del reggimento, si chiuderà, tre anni dopo, col Don Pasquale. Una nuova stagione all'insegna francese dove lo spirito sofisticato della commedia parigina si sovrappone al modello ormai esaurito della farsa all'italiana. Ancora una volta era Rossini che aveva aperto la via, nel 1828, con il Conte Ory. Donizetti, con i suoi due ultimi capolavori, conclude l'evoluzione. Con lui finisce il regno dell'opera buffa e si annuncia quello dell'operetta. Offenbach, come s'è detto, è alle porte. Perciò, se ho mostrato un amore persino eccessivo per l'affascinante vivandiera dell'Undicesimo, ho buone ragioni storiche e culturali. Con il critico, comunque, si è divertito il pubblico che non ha lasciato passare un'aria, una situazione, senza applausi, assolvendo generosamente, qualche pecca dell'esecuzione, musicale o visiva. In tutti e due i campi, infatti, le cose sono andate bene e meno bene nello stesso tempo. Bene l'elegante allestimento ideato da Franco Zeffirelli nel 1989, con i suoi costumi che i ragazzi di una volta si costruivano ritagliando carte e cartoni. Meno bene la regia di Filippo Crivelli che sarebbe spiritosa se non indulgesse sovente alla sguaiataggine. Così pure va assai bene il movimento impresso alla partitura da Bruno Campanella e meno bene i risultati dell'orchestra e del coro, messi in difficoltà dal ritmo della scrittura concertistica. Infine, più bene che meno bene la compagnia alle prese con le terribili difficoltà delle parti scritte per i virtuosi del secolo scorso. Luciana Serra le ha superate con abilità, nonostante i postumi dell'influenza, così come Aldo Bertolo, spiritoso Tonio, lanciato ardamente tra i pinnacoli del do acuto. Un brillante Sulpizio è risultato Nelson Portella in coppia con Rosa Laghezza (Marchesa) tra una corona di decorosi comprimari. Tutti festeggiati più volte a scena aperta.

Rubens Tedeschi

L'opera Sofocle in forma di musica su testi di Sanguineti

Ma questo «Fato» è una mafia



Tino Carraro

ROMA — Due cataste di altoparlanti danno l'idea di una Grecia antica, montagnosa; un gioco di luci — l'azzurro, l'arancione, il viola — fa desiderare Saffo con i suoi capelli viola. Ma c'è, in nero, al riparo tra le arpe, Antigone avvolta di veli, giunta alla sera della sua vita. Tra poco morirà. All'Auditorium di via della Conciliazione, Santa Cecilia presenta l'«Antigone» di Sofocle, con musiche di scena scritte nel 1841 da Mendelssohn, e c'è in sala quell'armamentario che unisce la prosa alla musica. Antigone è ancora una continuazione della vicenda della famiglia di Laio e poi di Edipo. Non volendo, Edipo ha ucciso il padre (Laio) e, non volendo, ha sposato la madre, Giocasta, dalla quale ha ben quattro figli: Eteocle, Polinice, Ismene ed Antigone. Figli che, in un certo senso, sono anche suoi fratelli. Quando questa situazione viene allo scoperto, Giocasta si uccide, Edipo si acceca e lascia Tebe. Le figlie vanno con lui, i figli si contendono

il trono. Polinice assedia la città: Eteocle la difende. Muoiono entrambi in duello e Creonte, mentre dà onori funebri ad Eteocle che l'ha difesa, ordina che il cadavere di Polinice — ha aggredito Tebe — rimanga insepoltito. Qual è chi dovesse trasgredire la decisione. In nome della pietà, sarà Antigone a seppellire il fratello e sarà lei a mettere in moto tutto quel che si chiama «ragioni di Stato», per cui Creonte, invano supplicato dal figlio Emone (dovrebbe sposare Antigone) e dalla stessa gente di Tebe, ordina che la fanciulla sia rinchiusa in una grotta. Qui Antigone si toglie la vita; e qui, dopo aver puntato la spada contro il padre, Emone si ucciderà per raggiungere nell'Ade la promessa sposa. Mentre Creonte non trova più supporti alla ragione di Stato, giunge notizia che anche la moglie, disperata, si è uccisa: vuole stare dalla parte del figlio. E «strano» questo mon-

do dell'antica Grecia, dove tutto fiorisce alla civiltà. Lo diresti, però, un mondo della fantascienza, nel quale gli umani vengono continuamente ghermiti da mostri misteriosi, che sono, in realtà, i padroni di tutto e tengono sotto tiro, non per nulla, proprio il più autorevole esponente di quella fiorente civiltà. Dev'essere stata, sotto il nome di «Fato», una «mafia» degli Dei, poi diventata degli uomini e, peraltro, non ancora cessata. Bene, questa terrificante tragedia della civiltà sempre insidiata dal «Fato», è stata riproposta in una di quelle realizzazioni che stanno a mezzo tra prosa e opera lirica. Se ne sono viste di più riuscite (Manfred di Byron, con musiche di Schumann; Egmont di Goethe, con quelle di Beethoven), ma c'è un elemento preminente, ed è la traduzione e l'«adattamento» (cioè uno sfoltimento di cose e personaggi) di Edoardo Sanguineti, che ha puntato esclusivamente sul protago-

nisti: Creonte, un duro Tino Carraro, che vede scogliersi in demenza il suo rigore; Antigone, una fremente Piera Degli Esposti, non invasata, ma coerentemente radicata nella sua pietas; Emone, un Alberto Di Stasio, onestissimo e deciso pur nel rispetto dell'autorità paterna; un Narratore, cioè Mario Toccacelli, ansioso e freddo al punto giusto. Mirando all'essenziale, Sanguineti ha, però, «lavorato» sulla prosa di quest'opera a volte «sbarazzina», a volte innamorata di sé. La grotta in cui muore Antigone è via via «cavità pietrosa», una «fossa mostruosa», una «cavernosa mia casa». Le tensioni dei personaggi richiamano situazioni «pirandelliane», tuttavia non disdicevoli in una faccenda dopotutto così ambigua. Tant'è, la parte viva di questa Antigone sta nell'operazione compiuta da Sanguineti, il che determina, però, una frattura con le parti musicali, cantate dal coro e da un basso (Aurio Tomich), sia perché si canta in tedesco, sia perché, oggettivamente, queste musiche di Mendelssohn sono vuote, convenzionali, accademiche e articolate secondo un «catalogo» di momenti oscillanti tra atteggiamenti fieristici e altri marziali. Felicitati e altri marziali. Felicitati, i passi in cui le voci — Tino Carraro e Piera Degli Esposti — hanno dato prova convincente — si inseriscono tra i suoni strumentali e sembrano dischiudersi ad un non impossibile canto. Marcello Panni, sul podio ha vivacizzato al massimo la partitura, profeso in un generoso slancio direttoriale. E Antigone — un'ora e mezzo senza intervallo — è andata dritta agli applausi.

Erasmus Valente

Dal nostro inviato
FERRARA — Lo sapevano il sindaco e i medici, ma la notizia è stata gelosamente tenuta segreta dai familiari. Però qualcosa è trapelato: Michelangelo Antonioni è stato colpito, poco più di un mese fa, da una forma lieve di «ictus cerebrale». Da quindici giorni si trova ricoverato nel reparto recupero e riabilitazione funzionale della divisione di geriatria, una palazzina immersa nel verde, staccata dall'Arcispedale Sant'Anna di Ferrara. È stato ricoverato a Ferrara perché in quella città ha il fratello Carlo Alberto e perché alcuni neurologi romani hanno consigliato il centro del Sant'Anna, uno dei migliori per il recupero di handicap di questo tipo. La malattia che ha colpito il regista il 20 dicembre scorso è una forma leggera di emiparesi facciale destra. Non è assolutamente in pericolo di vita: dovrà solamente recuperare la funzionalità degli arti. Il dottor Nino Basaglia (aiuto di geriatria), che lo ha in cura, ha letto il bollettino davanti ai curiosi e ai giornalisti che sin dalla mattina affollavano la struttura ospedaliera. «Michelangelo Antonioni sta migliorando, ha riacquisito l'uso delle gambe, parla tranquillamente, va in una piccola palestra per la riabilitazione. Mangia di tutto, è un paziente estremamente reattivo. Guarda la televisione, legge a lungo. Gli è sempre vicina la sua compagna. Lo dimetteremo questo fine settimana o al massimo la settimana prossima. Ha un fisico da sessantenne». Attorno al presunto ricovero di Michelangelo Antonioni è nato persino un piccolo giallo. Nel registro dell'ospedale il suo nome non compare e qualcuno ha affermato che per mantenere nascosta la propria identità il regista abbia fornito un nome falso: Gino Tonio. Il telefono della casa di Carlo Alberto Antonioni squilla ininterrottamente dalle prime ore di ieri mattina. Sono decine e decine le persone che hanno chiesto notizie da ogni parte del mondo: amici, conoscenti, curiosi, giornalisti, registi, uomini di spettacolo e uomini pubblici. Ha risposto una donna che,

Cinema Il regista colpito da una lieve emiparesi facciale

Antonioni Ictus, però non grave

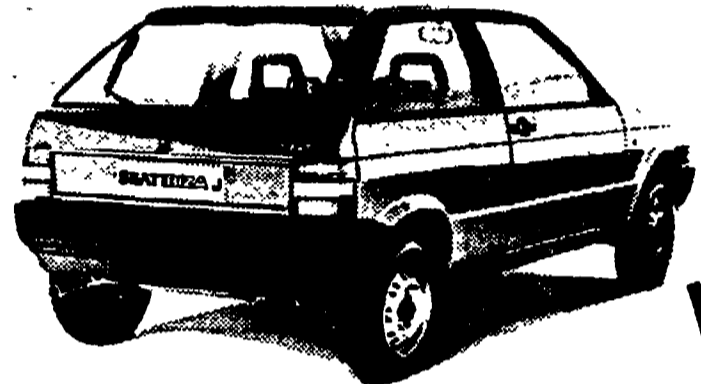


Michelangelo Antonioni

molto seccata per la notizia uscita su un quotidiano (l'unico giornale che ha parlato della malattia del regista) ha affermato che Michelangelo non vuole vedere nessuno e che comunque le sue condizioni migliorano di giorno in giorno. Il regista ferrarese, che ha 73 anni, era recentemente riuscito a organizzare il suo nuovo film dopo tre anni di silenzio (identificazione di una donna risale infatti all'83). Tutti ricordiamo che il suo progetto di trasposizione cinematografica del giallo ambientato nel mondo della moda Sotto il vestito niente era andato in fumo perché i produttori gli preferirono il giovane e meno pretenzioso (eulisticamente) Vanzina. Negli ultimi tempi, allora, Antonioni si era dedicato alle sue Montagne Incantate, opere fotografiche rielaborate, paesaggi del sogno o dell'infinito, evocazioni di particolari un po' alla maniera di Blow up (il film in cui un fotografo, grazie all'occhio della sua macchina, individua, mette a fuoco ingrandendo una scena apparentemente senza importanza, un assassino). Michelangelo Antonioni è stato colto da male il 20 dicembre nella sua abitazione a Roma. Subito ricoverato in una casa di cura privata, è rimasto sotto osservazione per alcuni giorni. Poi è stato dimesso ed è tornato a casa propria affiancato da una rieducatrice. In seguito, alcuni neurologi romani hanno consigliato il trasferimento all'Arcispedale di Ferrara. Nei giorni dell'attacco Antonioni sarebbe dovuto partire per incontrare il produttore del suo nuovo film che probabilmente si chiamerà Due telegrammi. Il film, contrariamente a quanto si è scritto, sarà prodotto da Paolo Branco, già mecenate di Alain Tanner e Manuel De Oliveira. Due telegrammi non sarebbe dunque una produzione americana perché Branco, portoghese, ha battuto sul tempo il colosso ebraico-americano della Cannon-Golan. Ora c'è solamente da augurarsi che Michelangelo Antonioni possa tornare al più presto ad occuparsi del film.

Andrea Guermandi

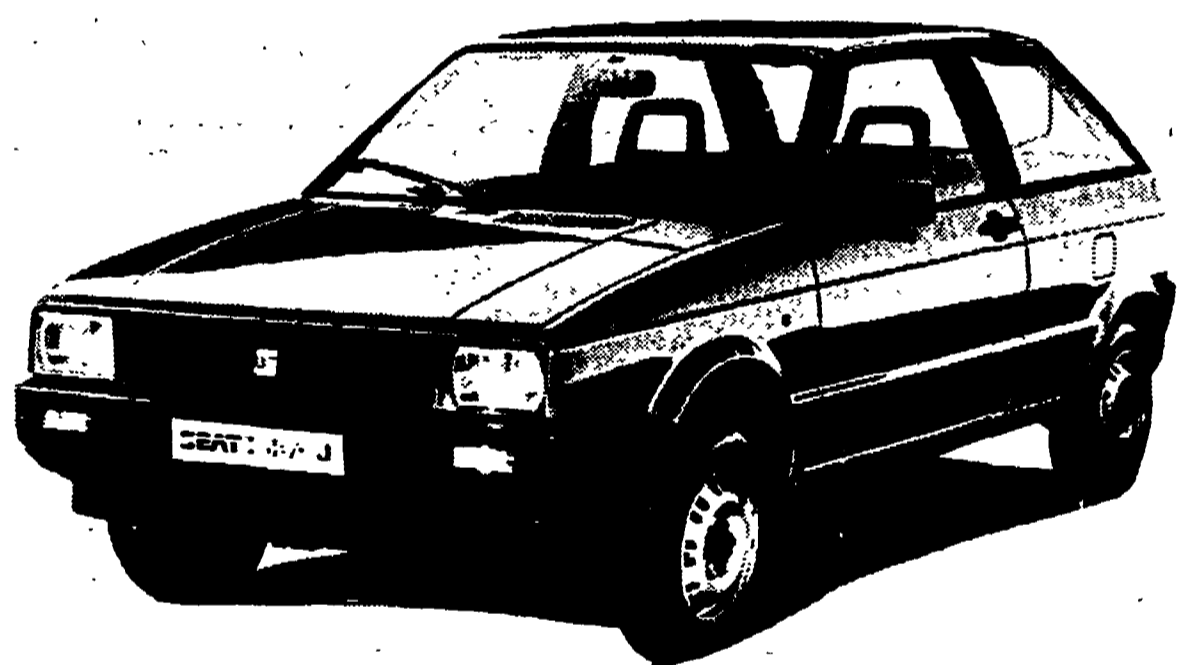
NUOVA SEAT IBIZA JUNIOR. LA PICCOLA GRANDE 900.



L. 8.670.000
CHIAVI IN MANO

PICCOLA NEL PREZZO

Un prezzo mai visto in questa categoria, e con un'auto così bella e un equipaggiamento così ricco! Eccezionale!



GRANDE NELL'EQUIPAGGIAMENTO

Sedili reclinabili, lunotto termico e tergilunotto, poggiatesta, 5ª marcia, cinture di sicurezza inerziali, fan alogeni; tutto di serie! Eccezionale!



SEAT IBIZA. TECNOLOGIE SENZA FRONTIERE.

I concessionari Seat li trovi su Quattroruote. Gente motori e anche sulle Pagine Gialle. Importatore unico. **Auto Kapitaler Importazione** Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031



I GRANDI SERVIZI

L'ULTIMA LEZIONE DELLA MAESTRINA SPAZIALE

LE FOTOGRAFIE DI CHRISTA Mc AULIFFE IN FAMIGLIA, TRA I SUOI RAGAZZI, TRA GLI ASTRONAUTI SUOI COMPAGNI NELLA TRAGICA AVVENTURA

Rinascita

Un altro libro in omaggio

DOCUMENTI PER IL CONGRESSO

Progetto di Tesi, programma, emendamenti, statuto, criteri e procedure 224 pagine

I testi indispensabili per entrare nel vivo del dibattito congressuale

nel numero in edicola